

Ci uniamo da questa sera all'imponente processione di tutto il popolo di Dio. Come spesso avviene, forse anche noi ci troviamo qui proprio perchè un po' intruppati, perchè sappiamo che è un momento importante, perchè intuiamo di averne bisogno. Ma è proprio davanti alla Parola di Dio comprendiamo bene il perchè.

Si tratta di un cammino, di una processione anomala, potremmo dire controcorrente. In genere, quando ci si ritrova insieme, quando si cammina insieme è per sentirsi più forti, più sicuri, anche semplicemente delle proprie intenzioni, dei propri propositi. Ed è per fare massa, per fare peso, per farci sentire, per farsi grossi. Per comprendere meglio il significato del nostro cammino, partiamo da quell'espressione un po' ironica e anche in realtà molto preziosa: chissà che Dio non cambi e si ravveda, e lasci dietro di sé una benedizione.

Sembra quasi che questo cammino, il cammino della quaresima, ci induca a sperare nella conversione di Dio! In realtà, comprendiamo bene il significato di questa espressione: confidiamo piuttosto di riuscire a conoscere in noi la sua misericordia – così si esprime sempre il profeta in questa stessa parola. Egli è misericordioso, che significa: ha cuore per i miseri, i miseri gli stanno a cuore, sono nel suo cuore. Allora è proprio questa, nostra, la processione dei miseri, il cammino dei miseri che desiderano, che invocano il cuore di Dio; che lo suscitano, che lo scaldano, che lo fanno uscire. E' vero anche per noi, di fronte a chi si presenta autosufficiente ci sentiamo impotenti. Davanti a chi ci chiede aiuto, più facilmente siamo disponibili, anzi possiamo dare il meglio di noi. E quell'espressione: chissà che non capiti proprio così, significa semplicemente che se iniziassimo a pretendere l'amore di Dio, a pretendere la sua benedizione usciremmo immediatamente per questo stesso fatto dalla condizione di miseria che invece è proprio quella che attira.

E per quale ragione dovremmo riconoscerci, una volta per tutti, miseri? E' facile, anche per chi si accosta sovente al mistero della riconciliazione, tendere piuttosto a trovare delle ragioni di difesa piuttosto che di riconoscimento o anche di accusa. E' facile, in una qualche misura, sentirci miseri perchè ci confrontiamo con chi, secondo noi, ha più di noi; siamo miseri per tante ragioni: per la salute, per la condizione economica, per delle qualità che pensiamo di non avere. Ma qui, ancora una volta, cerchiamo altrove le ragioni della nostra miseria: è colpa di qualcuno, uno sport che abitualmente pratichiamo inducendo così il nostro cuore in strani capricci e depressioni. E' difficile dire sono misero perchè ho peccato, sono misero perchè sono un peccatore.

E' un'espressione che uscita di moda anche nel popolo dei credenti, è faticosa, è fastidiosa; tutt'al più sta bene se è generica. Molto più raro è trovare in noi la capacità di chiamare le cose con il loro nome proprio. Ed è proprio in questo senso che non siamo sempre capaci, forse si può dire persino non siamo sempre pronti, a riconoscere l'amore di Dio, a riceverlo, a invocarlo; faticiamo a manifestarci bisognosi così. In questa singolare processione chineremo il nostro capo a ricevere la cenere come segno di ciò che siamo noi, per ricordarcelo. Ed è proprio per questa disposizione che abbiamo appena ascoltato che il Signore è contento di affermare: ecco ora è il momento propizio, questo è il momento buono, opportuno; di qui puoi ritrovare le ragioni più sicure, indistruttibili della tua gioia, della tua stessa vita. Perchè così ci riconosciamo, proprio mentre sappiamo che la nostra povertà emerge anche in noi quell'aspirazione grande, profonda a una piena dignità, ad una vita piena, ad un valore che tutte le persone rivendicano. Possiamo così iniziare a nostra volta i giorni della misericordia,

Proprio recentemente ci è stato rivelato qualcosa della vita nascosta di Giovanni Paolo II – ne parliamo perchè ci riguarda da vicino, essendo a lui affidata la nostra unità pastorale. Chi ha un po' di esperienza nel cammino di fede non dubitava affatto di questo e tuttavia è bello che non sia emerso prima d'ora il segreto dell'efficacia del suo ministero, della bellezza della sua persona, della grandezza straordinaria che ha rappresentato per molti: vicini e lontani, credenti e non credenti, amici e nemici. Non stava nell'apparenza di ciò che faceva ma piuttosto nell'esperienza nascosta. Ecco perchè è autentico il nostro cammino se non consiste tanto nel misurare la nostra forza insieme accontentandoci di qualche scampolo di umanità, qualche sprazzo di buona volontà; piuttosto diventa decisiva questa quaresima se ciascuno di noi accoglie seriamente le parole del Vangelo e non esita a fare sul serio, con tutto sé stesso, nel segreto così da assicurare l'autenticità e la fiducia. La fiducia autentica non si affida sul consenso, semplicemente. Ce lo ricorda San Francesco: la letizia

è perfetta quando non ha delle stampelle, delle ragioni apparenti, o provvisorie, o precarie quando nessuno la può rompere. E' così anche l'esperienza della misericordia; se riusciamo a scendere giù giù, fino in fondo, nel riconoscimento della nostra miseria allora sì che potremo proprio dire che l'amore di Dio è perfetto in noi.